

RIVISTA TRIMESTRALE DEL MOVIMENTO APOSTOLICO CIECHI - N. 3-2020

LUCE *e Amore*

A group of six people, five men and one woman, are sitting around a campfire made of stones in a desert landscape. The fire is burning brightly. The people are dressed in casual outdoor clothing. In the background, there are desert hills and a small tent. The overall atmosphere is one of community and outdoor recreation.

**Tessitori di fraternità e
di comunità**

LUCE *e Amore*

Luce e Amore

N. 3 Luglio Agosto Settembre 2020

Organo Ufficiale
del Movimento Apostolico Ciechi

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 362 del 19 giugno 1987

Pubblicazione trimestrale

Direttore responsabile
Francesco Scelzo

Direzione e Amministrazione
Movimento Apostolico Ciechi
Via di Porta Angelica, 63
00193 Roma
Tel. 06/6861977
Fax 06/68307206
Sito internet:
www.movimentoapostolicociechi.it
email: mac@movimentoapostolicociechi.it

Costo per abbonamento:

€ 30 (ordinario)

€ 20 (aderenti MAC)

Per offerte al Movimento
c.c.p. 893008
c/c Banca Intesa San Paolo
IBAN: IT91 N030 6909 6061 0000 0003 228

Stampa:
MANCINI EDIZIONI srl
Via Tasso, 96 - Roma
Cell. 335 5762727 - 335 7166301

Finito di stampare nel mese
di Settembre 2020
Regolamento europeo 2016/679:
tutela dei dati personali

I dati personali di ogni abbonato alla nostra rivista
"Luce e Amore" non saranno oggetto di comunica-
zione o diffusione a terzi.

Per essi ogni abbonato potrà richiedere, in qualsiasi
momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o
cancellazioni, rivolgendosi al responsabile dei dati
presso l'amministrazione della rivista.

L'uomo senza nome e senza confini

L'indifferenza nel nostro tempo non è un fenomeno etico, un fatto morale. È un fenomeno ben più grave e rilevante per le relazioni tra gli uomini; l'indifferenza del nostro tempo è un approccio culturale, è un progetto sociale e politico. L'altro, inteso come realtà terrestre, come persona o anche come realtà spirituale, è del tutto indifferente all'io fortemente ripiegato su se stesso e sconnesso da tutte le altre realtà. L'indifferenza all'altro è la premessa di ogni soggettivismo, di ogni narcisismo sempre più diffusi nel nostro tempo; i temi dell'ambiente, i temi della famiglia, i temi del futuro non trovano una reale attenzione nell'uomo di oggi fortemente individualista, soggettivista e narcisista.

Il fenomeno dell'indifferenza è il punto di approdo di un lungo processo culturale dell'età moderna e post-moderna; il concetto di tolleranza, nel tempo, è divenuto indifferenza e il principio e il diritto alla libertà e alla vita sono divenuti individuale autodeterminazione svuotati di ogni progettualità e prospettiva verso l'altro e verso il futuro. La stessa individuale autodeterminazione è molto labile; il progetto culturale dell'indifferenza tende a svuotare ogni cosa di qualsiasi senso. È un processo subdolo che si insinua in tutti. Mentre sembra che l'uomo voglia rinunciare a ogni confine nelle sue relazioni, in tutte le sue relazioni, erige muri per marcare tali confini; ciò è paradossale, ma è vero nell'età dell'indifferenza.

In questi giorni, mentre nel Parlamento Italiano si discute la legge sull'omofobia, e sull'intera stampa italiana vi è un unanime consenso, fatta eccezione del solo Avvenire che propone una riflessione critica, una associazione del variegato mondo delle persone con orientamento sessuale differente, l'ARCI Lesbiche, ha preso una posizione sorprendentemente critica sottolineando come tale legge finisca per annullare la femminilità delle donne, con ciò annullando la differenza tra le persone. È una posizione sorprendente, che finisce per allinearsi alla posizione dell'Avvenire. Questo fatto ha un grande significato perché sembra avviare un ripensamento critico dei valori culturali, sociali e politici del nostro tempo.

La strategia dell'indifferenza ha prodotto un uomo senza nome; le donne dell'ARCI Lesbiche avvertono il pericolo della negazione della differenza e della loro femminilità. Essere donna è un nome senza senso, al pari di tutti i nomi; la famiglia non ha un nome, lo studente, il figlio, il genitore non

hanno un nome. Il nome identifica e impegna; ci dà ragione dell'essere e ci apre a una prospettiva verso l'altro e verso il futuro nel momento in cui ci identifica. Oggi nulla deve avere un nome oppure ogni nome deve essere svuotato di significato affinché non identifichi e non impegni: il genitore non è padre e madre ma semplicemente uno o due; la scuola non è scuola ma un luogo ove si possa "depositare un bagaglio"; il nido, la scuola dell'infanzia, la scuola primaria sono nomi senza senso e vengono sempre più colti come il luogo ove consegnare i figli per poter realizzarsi

L'indifferenza all'altro è la premessa di ogni soggettivismo, di ogni narcisismo sempre più diffusi nel nostro tempo.

in quanto produttori di ricchezza e di beni, svuotando così di ogni significato i nomi di figlio, bimbo, fanciullo e, soprattutto, di mamma e papà.

La strategia dell'indifferenza ha prodotto un uomo senza nome ma anche senza confini. In questi giorni Frank Furedi ha pubblicato il libro "Why Borders Matter", titolo che possiamo tradurre "Perché i confini (o i limiti) contano". Il sociologo ungherese sostiene che nel nostro tempo non si riesce a dare significato all'esperienza avendo annullato ogni confine, ogni

limite. La società occidentale si è allontanata dai confini sociali che per secoli hanno dato significato all'esperienza umana. Per lui la controversia non investe solo i confini fisici, come la migrazione o la globalizzazione, ma anche quelli simbolici della vita quotidiana. I confini sono diventati irrilevanti anche nella vita quotidiana, nell'etica, nella politica e nella morale; sono irrilevanti i confini che separano gli adulti dai bambini, o gli uomini dalle donne, o gli esseri umani dagli animali, o i cittadini e i non cittadini, o il privato dalla sfera pubblica; questi confini sono spesso giudicati come arbitrari, innaturali e persino ingiusti. Con ciò, egli sostiene, viene svalutato culturalmente l'atto di giudizio, l'approccio critico alla realtà, conducendo alla perdita di chiarezza sui confini morali nella vita di

... i temi dell'ambiente, i temi della famiglia, i temi del futuro non trovano una reale attenzione nell'uomo di oggi fortemente individualista, soggettivista e narcisista.

L'uomo senza nome e senza confini è indifferente; la differenza fa paura all'uomo del nostro tempo.

tutti i giorni. L'infantilizzazione degli adulti che si accompagna all'adultificazione dei bambini offre un esempio lampante dell'assenza dell'atto di giudizio, dell'assenza di ogni differenza.

In questo processo di annullamento del nome e dei confini si colloca anche lo svuotamento del significato dell'essere e del fare associazione, dell'essere e del fare Chiesa; non trovano più consenso sociale partiti politici, sindacato e tutte le altre organizzazioni culturali e aggregative come le comunità; si affermano sempre più istituzioni anonime come le Fondazioni. In questo processo anche la terminologia, oltre che l'approccio alla disabilità, perde di significato e si svuota di ogni contenuto di relazione. Nel 1981 l'ONU sceglieva di identificare le persone con deficit sensoriale, fisico o intellettuale come persone disabili; negli anni successivi ci si produceva in una terminologia ampia che svuotasse il nome "disabile". Si iniziò con portatore di handicap, persona con handicap fino ad arrivare al più indifferente dei nomi: persona diversamente abile. Questa scelta è stata facile oggetto di gioco linguistico: diversamente

meridionale, diversamente ricco, diversamente povero; è stata una scelta per non chiamare per nome le realtà, per non dare ad esse alcun confine.

segue a pag. 4

SOMMARIO

EDITORIALE

- L'uomo senza nome e senza confini
Francesco Scelzo

LA PAROLA E LA VITA

- La voglia di comunità per fare rete, oltre ogni limite
don Alfonso Giorgio

SOTTO I RIFLETTORI

- Tra crisi e opportunità
Michelangelo Patanè

InFORMAZIONE è ...

- Tessitori di fraternità
don Giuseppe Pizzoli
- La Giornata Missionaria Mondiale:
significato e valore
don Valerio Bersano
- Tendi la tua mano al povero, il messaggio
di Papa Francesco per la Giornata Mondiale
Andrea La Regina

Speciale

Includiamoci

- Servizio pastorale, azione apostolica
e persone con disabilità
- Gesù davanti alla disabilità e alla malattia:
partecipazione, dolore e rabbia
padre Giulio Michelini
- La testimonianza di un laicato responsabile
e promotore di comunione
don Alfonso Giorgio
- Persone con disabilità, diritti e
insegnamento della Chiesa
Katiuscia Betti
- Persone con disabilità, inclusione e parrocchie:
Pastorale e Catechesi nella prospettiva
della pedagogia speciale
don Giuseppe Morante
- Social media e cellulari in pandemia,
un sostegno per la catechesi delle persone
con disabilità mentale
Annalisa Caputo
- Oltre i percorsi speciali in nome della comunione
Fiorenza Pestelli

1



5



7



9



10



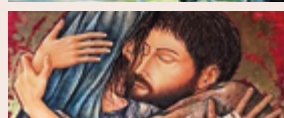
12



15



16



20



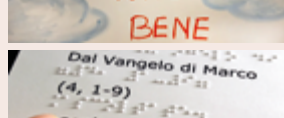
22



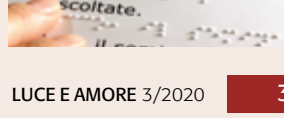
24



28



30



- Il Premio don Brugnani:
parrocchie inclusive e impegno del MAC
Michela De Rosa
- Parrocchie in cammino per essere comunità ospitali
- Il Premio don Brugnani alla parrocchia
San Luigi Gonzaga
Margherita Merlini e Michela De Rosa
- Mancava qualcuno ... - il progetto don Brugnani
a Marcianise (CE)
suor Anna Maria D'Angelo
- L'esperienza inclusiva di una parrocchia di Roma
Margherita Merlini
- Salvatore Ginex,
ministro straordinario dell'Eucarestia.
Un segno di presenza e di testimonianza
nella Chiesa locale
Francesco Maugeri

33



36



37



38

39



segue da pag. 2

L'uomo senza nome e senza confini è indifferente; la differenza fa paura all'uomo del nostro tempo. È paradossale, come sostiene anche Furedi, che mentre si afferma fortemente l'io, mentre si diffonde il desiderio di erigere muri e confini, si svuota di ogni significato l'esperienza umana. In realtà non apparirà paradossale se questo fenomeno viene collocato all'interno della strategia culturale dell'indifferenza; l'annullamento della differenza, l'annullamento dei nomi e dei confini fa leva sull'ambiguità dell'uomo, sulla nostra contraddizione: mentre aspiriamo all'unità, a mettere insieme, a unire, a "simbolizzare", siamo tentati a dividere, a separare, a fratturare, a "diabolizzare".

All'uomo senza nome e senza confini sono estranee, non hanno alcun significato la solidarietà nella reciprocità, la relazione, l'altro, la partecipazione; probabilmente, non ne ha consapevolezza, sono estranee anche libertà, autonomia, impegno. Preferisce termini meno impegnativi, come inclusione o prospettive di impegno, che non abbiano orizzonte, sceglie l'operativo, il concreto per significare un impegno a risolvere problemi di corto respiro; è spesso questa anche la visione di molte organizzazioni politiche e sociali.

È missione profetica proporsi come tessitori di relazioni, costruttori di comunità, come persone chiamate a tendere la mano al povero; è missione profetica riconoscere le differenze e impegnarsi per la solidarietà nella reciprocità, per la condivisione, per la partecipazione libera alla vita comune, alla vita di tutti. È missione profetica immaginare che i confini contano e che l'uomo deve avere un nome.



Foto di archivio



La voglia di comunità per fare rete, oltre ogni limite

di don Alfonso Giorgio

C'è un testo degli Atti degli Apostoli che descrive in poche battute la vita sociale e l'interno spirituale della prima comunità cristiana: "La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune" (Atti 4,32). Bisogna precisare però, che i cristiani di Gerusalemme non vivevano un'esperienza nuova per quei tempi, poiché avevano semplicemente applicato le massime aspirazioni dell'uomo: stare insieme, tessere dei legami, coltivare relazioni significative. Già Aristotele ne parlava: "le cose, agli amici sono comuni; infatti l'amicizia si manifesta nella comunione". Anche gli Esseni in ambiente giudaico vivevano questo tipo di comunione dei beni. In ogni persona umana è, per così dire, inscritto il desiderio di aggregarsi.

'Ciascuno metteva tutto quello che aveva in comune e non c'era fra di loro nessun bisogno!'

Nell'anonimato dell'urbanesimo moderno e della massificazione di oggi, spesso senza rapporti veri anche nelle comunità tradizionali, sentiamo tutti il bisogno di stare insieme e ritrovarci. La ricerca del gruppo nel senso più ampio del termine, il desiderio di rapporti più veri e intimi effettivamente favoriscono il sorgere e prosperare di tante comunità facilitando il perseguimento degli obiettivi di comunione tra gli aderenti. Nella ricerca della comunione si intrecciano comunque tante dinamiche: motivi sociologici che invitano alla aggregazione in un mondo socializzato, ma non comunitario, ma anche motivi psicologici per un innato bisogno di misurarsi con l'altro e crescere nel gruppo. Quel che è certo è che ci si aggrega ancora, anche se con modalità diverse e nuove, si socializza. Con un linguaggio contemporaneo potremmo parlare di "rete sociale" anche nota con l'espressione inglese: *social network*. Le reti sociali, infatti, mettono insieme più persone, per diverse ragioni: lavoro, casualità,

vincoli affettivi e familiari, ecc. La ricerca scientifica, in questo ambito a diversi livelli di approccio disciplinare, conferma questa evidenza e, in effetti, sono in molti a poterne beneficiare e trovare in queste forme di aggregazione una più rapida soluzione dei problemi, oltre che una più facile gestione delle varie organizzazioni, permettendo a tutti gli individui che ne fanno parte di raggiungere i propri obiettivi.

La comunità alla luce "della Resurrezione rende gli uomini liberi dalla ossessione del possesso e dell'accumulo [...].

Alla luce di tutto ciò, viene spontaneo chiedersi: qual è la differenza tra una rete sociale, un gruppo, una comunità, una realtà aggregativa, e la comunità degli Atti? Qual è la novità? La vittoria di Gesù sulla morte! Ecco la novità! Perché solo l'orizzonte nuovo della Resurrezione rende gli uomini liberi dalla ossessione del possesso e dell'accumulo, che nasce, in fondo, proprio dalla paura della morte. "Ciascuno metteva tutto quello che aveva in

comune" e nessuno parlava di proprietà privata e "non c'era fra di loro nessun bisognoso"!

I credenti nella Resurrezione erano molto attenti alle necessità dei più deboli e dei più poveri mettendo a disposizione quello che avevano con molto realismo e tanta concretezza. La Chiesa, di conseguenza, non ha motivo di esistere se non per attuare questa comunione con il Risorto. Pertanto ogni gruppo, comunità o realtà aggregativa ecclesiale, non può che impegnarsi nella testimonianza e nell'azione pastorale per rendere presente nel mondo la persona di Gesù, il suo amore per gli uomini, in particolare per i piccoli, i poveri, gli ammalati, gli esclusi. Molto spesso sono proprio le persone con disabilità a rimanere indietro e la Chiesa, - per dirla con il compianto vescovo, don Tonino Bello, - dovrebbe sempre andare "sul passo degli ultimi". Gesù stesso, figlio di Dio, non è rimasto nel suo cielo a bearsi dei suoi poteri, ma si è fatto vicino ad ogni persona

per condividere con noi, creature umane, la fragilità, la precarietà della nostra condizione, la solidarietà nel dolore e la gioia dell'amicizia. È questo il mistero della fragilità e della debolezza di Dio, che ha un indubbio valore teologico: Gesù si rende presente, in modo misterioso, nella vita di ogni persona ma ancor più significativamente attraverso la Chiesa e, con il suo amore, entra nel mistero profondo della realtà di ogni uomo, anche se quest'uomo porta dei limiti come persona umana. È Gesù stesso a portarci e a guidarci nella Chiesa affinché insieme andiamo oltre ogni nostro limite.



***“L’esperienza della condivisione
fraterna con chi soffre ci apre alla
vera bellezza della vita umana, che
comprende la sua fragilità”***

Papa Francesco